

Francesco Peloso

ROMA Un rosario Swarovski, in argento, costa 49 euro. Ma ce ne sono anche in madreperla e sono decisamente più abbordabili: vengono 13 euro e volendo si può scendere anche a 10 se si desidera un oggetto meno pregiato. I fedeli che si affollano introno alla basilica di Sant'Eugenio, alle pendici del quartiere romano di Parioli, dove in questi giorni sono esposte le reliquie di Escrivà de Balguer, possono comprare souvenir di vario genere e prezzo subito a fianco della chiesa. Il cd con la viva voce del santo costa 13 euro ma se uno ne prende tre insieme c'è lo sconto e si paga solo 35 euro. Le statue che ritraggono il santo mentre prega costano, a seconda delle dimensioni, da 30 a 95 euro, le medaglie d'argento 55 ma è possibile prenderne una anche in bronzo. Così, in un'area che si sviluppa a sinistra della facciata della Chiesa dedicata a Pio XII, il fedele può trovare il proprio personale gadget per ricordare Escrivà. Non molti stand per la verità, ma ben ordinati e con le hostess efficienti dell'organizzazione, la moquette per terra e una musica sacra che si diffonde tutto intorno. L'Opus Dei sembra aver risolto così, con il senso pratico e la discrezione che gli sono propri, l'antico problema dei mercanti e del tempio: i commerci, anche quelli sacri, si fanno fuori dalla Chiesa, alla sua sinistra. E tuttavia non bisogna far torto all'Opera: il business legato

ROMA Una specie di massoneria religiosa, come ha scritto qualcuno. Con i propri fedeli affiliati, con le menti direttive, i «33» all'orecchio del gran maestro e gli splendidi e sicuri esecutori in ogni angolo del mondo. Certo, di aggettivi e definizioni, da quel 1928, data di nascita della Società sacerdotale della Santa Croce (nome ecclesiastico ufficiale dell'Opus Dei) ne sono stati utilizzati a valanga. Lo scrittore francese Yvon Le Vaillant nel suo libro sull'Opus, l'ha chiamata «Santa Mafia». Altri hanno parlato di «polipo di Dio» e di «force de frappe» del Papa. Qualche teologo e alcuni gesuiti giurano e spergiurano che si tratta di una potentissima chiesa nella chiesa, capace di particolarissime influenze sul mondo politico e industriale che la circonda. L'Opus è stata ancora definita la «truppa d'assalto di sua Santità», un «corpo speciale della Chiesa», i «parà del Vaticano» e così via.

Certo, negli anni 70-80, i codici, i regolamenti, i «versetti» e le disposizioni che regolavano l'istituzione e la vita di chi ne faceva parte erano segreti e riservatissimi. I «tutori» dei più giovani diramavano «obblighi» di ogni tipo che andavano dal cilio alla preghiera, all'obbligo di troncare i contatti con il mondo esterno e persino con la famiglia e gli amici per rimanere chiusi per intere settimane, nelle case della «santa società». Tutto era scritto - si sosteneva - nel volumetto del fondatore José Maria Escrivà de Balguer dal titolo: «Camino». Per il resto, circolavano e circolano solo voci, anche se, negli ultimi anni, tutto si è fatto più chiaro, più limpido, meno misterioso e meno sfuggente. Bisogna anche dire che gli organismi ufficiali dell'Opus, hanno sempre sorriso in merito alle cose scritte dai giornali e da alcuni autori. E hanno sempre smentito ogni miste-

“ Presenti da 84 paesi del mondo. Otto navi cariche di fedeli sono già sbarcate a Civitavecchia. Trenta reti televisive riprenderanno la cerimonia



Nel quartiere più ricco della capitale, la processione dei ricchi devoti dell'Opera: niente santini come gadget ma rosari in cristallo Swarovski

L'invasione dei pellegrini di Escrivà

Sono arrivati in 250mila per la canonizzazione oggi a San Pietro. Presenti Fini e sette ministri

ai grandi eventi religiosi non è stato certo inventato ieri. Si pensi alla straordinaria quantità di denaro che si muove intorno al santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo e in generale alla figura del Santo di Pietrelcina; qualcuno ha tentato, anche di recente, di sfruttare l'ingenuità dei fe-

deli per truffarli. E del resto anche nelle strade adiacenti al Vaticano si trovano decine di negozi che vendono immagini sacre di ogni genere ai milioni di fedeli che arrivano a Roma per tutto l'anno. Dunque non c'è scandalo e i fedeli del resto vogliono il loro souvenir, anche pregiato se

possibile. Intorno alla Chiesa di Sant'Eugenio intanto, la gente si affolla, gruppi compatti e pigiati aspettano il loro turno per entrare e pregare davanti alle reliquie del santo. È certo, sarà pur vero che gli affiliati dell'Opus Dei appartengono ad ogni ceto sociale come dicono i responsabili

dell'Opera, ma la gente che è qui sembra appartenere in gran parte a una borghesia medio-alta. Non c'è quella varietà di volti e di figure che ha portato con sé il santo di Pietrelcina, le facce rugose dei paesi del sud insieme a quelle curate dei quartieri bene di Roma. E forse è questo l'unico limite

nel trionfo di oggi dell'Opus Dei: nonostante le apparenze Escrivà non appartiene a tutto il popolo cattolico. La sua è una folla più distinta che parla, nella grande maggioranza dei casi, spagnolo. La mondializzazione dell'Opera è avvenuta soprattutto nel consenso di cui gode fra le gerarchie

medie e alte della Chiesa, molto meno fra i fedeli. I dati ufficiali parlano di pellegrini che arrivano da 84 paesi del mondo - per un totale di circa 250 mila fedeli - per assistere alla canonizzazione di oggi, ma più della metà dei circa 84 mila membri della Prelatura ha la cittadinanza spagnola e la lingua che si sentiva per le strade di Roma in questi giorni era quella di Madrid. In Italia, paese dove ha sede la Prelatura centrale dell'Opera, i membri sono circa 4mila. Per questo non è strano che dalla Spagna arriverà una delegazione politica di alto profilo composta da oltre 20 personalità, i legami fra l'Opus Dei e gli ambienti politici conservatori ibero-rici non sono un fatto nuovo. Più sorprendente risulta il battaglione compatto di ben 7 ministri del governo italiano che prenderanno posto in piazza San Pietro insieme al vicepremier Fini secondo i dati diffusi dalla Santa Sede. Senza contare le altre numerosissime cariche istituzionali e personalità politiche, anche dell'opposizione, che assisteranno alla celebrazione religiosa. Tutto ciò a fronte della totale assenza di altre delegazioni ufficiali europee - se si eccettuano gli ambasciatori presso il Vaticano - mentre anche dall'America Latina, regione dove l'Opus Dei conta parecchio, arriveranno solo rappresentanze ridotte. Trenta reti televisive di ogni parte del mondo saranno collegate con piazza San Pietro, mentre 8 navi hanno attraccato in questi giorni al porto di Civitavecchia cariche di fedeli.



Pellegrini spagnoli in attesa dello sbarco a Civitavecchia diretti alla Città del Vaticano per la beatificazione di padre Josemaria Escrivà de Balguer. Gregorio Borgiala/Ap

Per quanto riguarda le influenze politiche basterà ricordare che, nella Spagna di Franco, molti ministri appartenevano, senza nessuna segretezza, all'Opus Dei di Josemaria Escrivà de Balguer. È inutile aggiungere che nessuno di loro alzò mai un dito contro la dittatura. Stessa cosa in molti paesi dell'America del Sud dove Combomiani, Salesiani, Francescani e persino Gesuiti, hanno sempre appoggiato le lotte dei poveracci contro i governi messi in piedi dai ricchi e dai proprietari terrieri. Gli uomini dell'Opus Dei, spesso, si sono limitati a guardare dall'alto la situazione senza «immischiarsi nella politica». Hanno, appunto, sostenuto il regime franchista fino all'ultimo, anche se con un po' di fronda, quando è apparso all'orizzonte re Juan Carlos. D'altra parte, un fortissimo gruppo di manager allevati dall'Opus Dei avevano anche bisogno di «modernizzarsi» ad ogni costo il regime.

In Italia, ai vecchi tempi della Democrazia cristiana, alcuni notissimi dirigenti politici dello Scudo Crociato erano «creature» dell'Opus Dei e in particolare dell'allora «priore» dell'istituzione, il noto monsignore Alvaro Del Portillo al quale non erano mai piaciuti né Giovanni XXIII né Paolo VI, in pieno accordo con quel vecchio reazionario del cardinale Silvio Oddi, nemico di ogni novità fino all'ultimo giorno di vita. Se ne discusse addirittura in Parlamento. Il personaggio dell'Opus Dei più noto in Vaticano in questo momento? Il «numerario» Joaquin Navarro Valls, capo della sala stampa, medico, giornalista e, in gioventù, acclamato torero. Mistero, invece, e profondo mistero, sui politici dei nostri giorni che fanno parte, a pieno titolo, dell'istituzione. Ma ci sono. Eccome se ci sono. Circolano già alcuni nomi.

Politica e finanza all'ombra dell'Opus Dei

Wladimiro Settimelli

ro, ogni traffico finanziario, la proprietà di alcuni enti e case editrici e la volontà di conquistare potere invece che anime. Comunque, per capire la potenza e l'influenza dell'istituzione, bisogna spiegarne, per sommi capi, la struttura, gli obblighi e l'organizzazione.

Da quando l'Opus Dei è stata elevata a «prelatura personale del Papa» (1982) l'organizzazione è capeggiata da un vescovo che riferisce di-

L'uomo dell'ordine più noto in Vaticano? È Navarro Valls, portavoce del Papa e da giovane famoso torero

rettamente a Giovanni Paolo II. Poi vengono gli alti dirigenti, i sacerdoti, gli «inscripti», le «inscriptae», i «numerari» e le «numerarie», gli aggregati, le ausiliarie, i «soprannumerari» e i «cooperatori». I numerari sono impegnati al celibato perpetuo e conducono vita comune, in piccole residenze dell'Opera, separati per sesso e rango sociale. Devono essere tutti laureati e con precise specializzazioni. Ovviamente, sono loro il punto di forza dell'istituzione. I «soprannumerari», invece, possono essere celibi o sposati e vivere in proprio. Diretti da «numerari» svolgono diverse attività associative, in gruppi separati per sesso e rango sociale. I cooperatori rimangono, invece, degli «esterni» che prestano aiuto all'Opus Dei con il lavoro e le elemosine. I numerari, tra l'altro, sono tenuti a versare alla istituzione la totalità dei loro guadagni, mentre i «soprannumerari» devono versare co-

spicue offerte mensili. Poi ci sono le elemosine, i beni ottenuti per testamento dagli stessi numerari e i lasciti di ogni genere e tipo. Dal punto di vista finanziario, qualcuno calcola che l'Opus abbia a disposizione, ogni anno, centinaia di miliardi delle vecchie lire. Insomma cifre colossali che, ovviamente, devono essere investite, salvaguardate e fatte fruttare. L'istituzione ha sempre specificato e fatto dire di non essersi mai occupata di questi problemi. Respingendo, quindi, anche ogni illazione in merito. Ovviamente lo farà anche questa volta. L'Opus stessa afferma di essere presente in una novantina di nazioni con circa centomila soci. Diecimila in Italia sparsi tra Roma, Milano, Torino, Genova, Como, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, Albano, l'Aquila, Bari, Napoli, Trapani, Catania, Palermo e Monreale. L'istituzione in Italia, possiede case editrici, centri di formazione profes-

sionale, una serie di cooperative, scuole private con asili, medie e licei, tre o quattro importanti finanziarie, una delle quali attiva a San Marino. In tutto il Sudamerica, l'Opus possiede, invece, vasti appezzamenti di terreno, fattorie, scuole, università, imprese finanziarie di assoluto rilievo, ospedali, cooperative di commercio, società artigianali e alcune piccole industrie. Tutto per la fede e in nome della fede. Ma è pensabile che con tutto questo ben di Dio a disposizione, l'Opera non debba occuparsi di cose molto più terrene e concrete? Cioè di affari? Non è pensabile. E dunque gli affari. Ma la potenza finanziaria non è mai stata separata dal potere politico e dalla grande influenza su singoli personaggi di rilievo, sugli industriali e sulla grande borghesia imprenditoriale. Tra l'altro fu proprio Clara Calvi, la moglie di Roberto Calvi, il presidente del Consiglio di Amministra-

zione del Banco Ambrosiano, ad affermare che, dalla borsa del marito, mancavano le carte su una serie di contatti con l'Opus Dei che aveva l'intenzione di acquistare il 16% dello stesso Banco. Per Calvi, sarebbe stata la salvezza con l'afflusso in banca di molti miliardi. Invece, il celeberrimo banchiere cattolico, fu trovato morto, a Londra, sotto il Ponte dei Frati Neri. Qualcuno lo aveva assassinato.

Mistero sui politici dei nostri giorni che ne fanno parte. Ma come dimenticare le carte sparite dalla borsa di Calvi?

Il governatore della destra «assetta» l'isola per rimpinguare le casse

In Sardegna arriva la stangata dell'acqua. Un euro e sette centesimi al metro cubo

Davide Madeddu

CAGLIARI Una stangata «minerale» tutta da bere. Ovvero la Regione approva il piano di interventi e aumenta il costo dell'acqua erogata in rete di quattro volte. Un «gentile omaggio» per gli utenti sardi, spedito dalla Giunta regionale di centro destra che per portare altri denari nelle casse dell'erario e degli enti che gestiscono la risorsa naturale ha deciso di aumentare il servizio di quattro o sei volte.

A dare il via libera al progetto che farà valere un metro cubo d'acqua di 1 euro e 7 centesimi, è il presidente della Giunta regionale Mauro Pili. Il delirio di Silvio Berlusconi ha

infatti approvato il Piano d'ambito per l'istituzione della tariffa unica in tutta l'isola.

Una sorta provvedimento che chiude definitivamente il periodo dell'acqua a prezzi politici in grado di stabilire una sorta di equilibrio nel rapporto tra acqua erogata, consumi e perdite. L'intervento economico consentirebbe inoltre di ripianare le perdite degli enti che gestiscono il settore idrico.

Peccato che i maggiori disagi, che sono poi legati ai costi e alla qualità del servizio quasi mai all'altezza, e alla qualità dell'acqua potabile ma raramente bevibile, debbano registrarli gli utenti.

Gli esempi? Si sprecano. Gli abitanti di Cagliari che attualmente per un metro cubo d'ac-

qua spendono 25 centesimi di Euro, con la nuova tariffa dovranno sborsare quattro volte tanto. Lo stesso discorso vale anche per chi vive a Sassari, Oristano e Olbia.

I maggiori problemi invece si registreranno nei paesi del Nuorese. In questa zona, vuoi per l'abbondanza della risorsa, vuoi per la gestione del servizio portata avanti molto spesso dai Comuni, un metro cubo d'acqua costerà sei volte in più rispetto a quanto si spende oggi.

«Più che un provvedimento per stabilire un equilibrio tra tutti gli utenti della Sardegna - fanno sapere i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio regionale - sembra l'ennesimo intervento per assicurare maggiori entrate agli enti che gestiscono il settore idrico dell'isola».

Non a caso la gestione delle risorse idriche e la distribuzione dell'acqua in tutte le case e le campagne della regione è portata avanti da 48 enti. «Carrozzi burocratici», come amava definirli qualche anno fa l'attuale Governatore della Sardegna, che si occupano di garantire il servizio sia ai centri abitati che alle campagne.

La procura deve decidere se confermare le accuse contro il carabiniere Placania o derubricare il reato

Carlo Giuliani, ultimo scontro tra periti. Ora il pm deciderà se chiudere il caso

GENOVA Ultimo atto, ieri, nell'inchiesta sui fatti di piazza Alimonda di due anni fa quando, durante il G8, il giovane Carlo Giuliani venne ucciso da un colpo di pistola sparato dal carabiniere Mario Placania. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo di Giustizia tra i periti del pm e gli avvocati delle due parti il sostituto procuratore Silvio Franz dovrà decidere se archiviare il caso oppure rinviare a giudizio il militare.

Il confronto di oggi, iniziato alle 11 e terminato alle 15.20, si è basato ancora una volta sulle perizie che trova discordi gli avvocati della famiglia Giuliani. «È stato un utile chiarimento - ha spiegato all'uscita l'avvocato della famiglia Giuliani,

Giuliano Pisapia -, anche se per noi rimangono ancora alcuni lati da chiarire e le divergenze sono rimaste tali. Aspettiamo le scelte del pm e poi vedremo come comportarci rispetto ad un'eventuale archiviazione dell'inchiesta, oppure alla decisione di rinviare a giudizio Placania».

Secondo gli avvocati della famiglia Giuliani il proiettile che ha ucciso Carlo non sarebbe stato deviato «né da un calcinaccio, né da alcun altro oggetto» ha ribadito Pisapia. «Lo dimostrano - ha aggiunto - alcuni fotogrammi dei video girati in piazza Alimonda in cui si vedono tracce di sangue sul volto del ragazzo prima della frantumazione aerea del sasso».

Ma allora come mai il proiettile è risultato essere scamiato? «Sicuramente, in base alle nostre perizie - ha ribadito Pisapia - ribadiamo con forza che non si è aperto impattando né con un sasso, né con un oggetto che possa averlo deviato».

Il perito balistico della parte offesa ammette che l'impatto con il cranio di Carlo Giuliani non può aver provocato la frammentazione del proiettile. Come possibile giustificazione, quindi, gli avvocati della famiglia Giuliani non escludono il difetto di fabbricazione.

Ben diversa la posizione dei legali di Mario Placania che puntano ad un'archiviazione del caso e secondo i quali le macchie rosse sul volto di Giuliani visibili in alcuni video sarebbero solo riflessi di luce. Spetterà adesso al pm, alla luce di quest'ultimo incontro, stabilire se rinviare a giudizio il carabiniere Mario Placania per eccesso colposo di legittima difesa, oppure se archiviare il caso per uso legittimo di armi.